

È la tua città.
E' unica.
E' su iPad.

yzRMP

Scaricala gratis da iTunes!

Riva - Arco

■ **Indirizzo**
riva@giornaletrentino.it

■ **Centralino** 0461/885111

■ **Fax** 0461/885215

■ **Abbonamenti** 0471/904252

■ **Pubblicità** 0464/432499

p.zza Achille Leoni, 22 - Rovereto

■ **Taxi Alto Garda** 0464/557044

■ e-mail: riva@giornaletrentino.it

LA GESTIONE DEL TERRITORIO » IL DIBATTITO

«Urbanistica, inutili certe polemiche»

Dopo il caso Olivenheim, l'ex sindaco di Riva difende il ruolo degli amministratori: «I pericoli di oggi? I campanilismi»

▶ ALTO GARDA

La vicenda dell'ex Argentina, (ri) esplosa in questi giorni sull'onda dell'inchiesta giudiziaria, ha ridato fiato al dibattito sugli errori (veri o presunti) nella pianificazione urbanistica nell'Alto Garda. Alessandro Betta, che su questo terreno si è già scottato (vedi la bocciatura della variante 14) ha ricordato che di mostri di cemento ce ne sono altri nella Busa. Su questo tema c'è stata anche una crisi diplomatica tra Arco e Riva: Mosaner, riferendosi allo strumento della perequazione, ha "ricordato" a Betta che su «con l'urbanistica non si fa cassa». «Pensa a casa tua dove avete cementificato ogni centimetro disponibile», il senso della replica del sindaco di Arco.

Claudio Molinari, da sindaco di Riva e da presidente dell'ex C9, ha gestito numerose partite (e polemiche) ed ha quindi un osservatorio privilegiato.

Molinari, saliamo idealmente sulla Rocchetta e buttiamo lo sguardo in basso. Cosa vede?

«Le fatiche di un amministratore».

Beh, forse anche un po' di cemento in più rispetto a qualche decennio fa.

«Giudicare la pianificazione urbanistica solo con gli occhi è un errore».

Gli occhi non vedono?

«Gli occhi vedono bene. Ma non possiamo non pensare al fatto che Riva non è più una realtà da 10mila abitanti, ma una città dove vivono quasi 17mila persone e dove si contano milioni di presenze turistiche ogni anno».

Inevitabile il cemento?

«Inevitabile pianificare per far convivere le diverse anime. Abbiamo delle grandi industrie, ma anche 25 chilometri di piste ciclabili, una fascia lago bella e tutelata. È vero che è stato costruito, ma ci sono stati anche dei "no" importanti che hanno avuto un prezzo a Trento. Pensiamo al Brione e ai suoi vincoli. Anche se l'arrivo dell'acquedotto consorziale...».



Uno scorcio di Riva e, sopra, l'ex sindaco Claudio Molinari

Cattivi pensieri? L'acquedotto consorziale è per l'agricoltura.

«Stanno portando l'acqua, e dove arriva l'acqua... Speriamo che tra vent'anni non portino anche le case».

Rimpianti?

«La località Roncaglie. Andava tutelata di più. Ci sono poi situazioni eccezionali».

Tipo?

«Il terremoto del 1976. Questo spinse a soluzioni di emergenza, come la nuova scuola media Sighele o la stazione delle corriere. Ma portò anche ad un ragionamento che fece rinascere il centro storico di Riva».

L'inchiesta sull'ex Argentina (che riguarda la concessione edilizia) ha riaperto il dibattito

sulla gestione del territorio.

«Sono temi da affrontare pacatamente e non sull'onda emotiva di un evento. E le polemiche ad anni di distanza da una scelta non hanno alcun senso».

Affermazione forte.

«Certe decisioni sono figlie di un iter partecipato e partecipativo. Hanno il sigillo democratico».

Si spieghi meglio.

«Cinquant'anni fa non era così, anche se Bruno Kessler diede il buon esempio con il Piano urbanistico provinciale. Oggi ogni decisione, a partire dal Prg, passa attraverso un processo che coinvolge più volte il consiglio comunale (e non solo), quindi la Provincia. Come si fa dopo anni a dire: "Non si sapeva"?».



CLAUDIO MOLINARI

Le decisioni sono figlie di processi partecipativi che passano per i consigli comunali: come si fa a metterle in discussione dopo anni?

Lei sta dicendo che le minoranze hanno davvero gli strumenti per incidere nei processi di pianificazione del territorio?

«È così, a volte la minoranza ha più ragioni della maggioranza. Penso, ad esempio, alla fascia lago a Riva, un esempio positivo di pianificazione».

Qualche errore sarà pur stato commesso.

«Oggi vedo con preoccupazione ad un ritorno ai campanilismi. Ma se pensiamo al passato, è stato un errore non arrivare ad una pianificazione congiunta fra Riva e Arco. Vent'anni fa, quando la Provincia finanziava in modo significativo i documenti di programmazione sovramunicipali, Riva e Nago-Torbole riuscirono a trovare un accordo. Non fu così tra Riva e Arco. Ma la programmazione di base non basta, serve un ulteriore livello».

Oggi rappresentato dalla Comunità di valle.

«Nel 1991 fu varato il Piano urbanistico comprensoriale, mai approvato dalla Provincia perché ritenuto con coerente con il Pup».

L'OPERAZIONE EX ARGENTINA

Nel 2002 il Trentino scriveva: «Il Comune cala le brache»

▶ ARCO

«Nel testo dell'articolo 75 del piano attuativo relativo al recupero dell'ex Argentina, è citato Albrecht Dürer, il pittore del Cinquecento a cui Arco deve il bellissimo acquerello con il Castello e le verdi pendici della rupe. L'urbanista con questo richiamo voleva stabilire dei confini invalicabili per chiunque avesse un giorno operato alla ristrutturazione dell'Argentina. La visione immortalata dal Dürer non avrebbe dovuto essere rovinata da volumi debordanti. Considero

il nuovo orientamento dell'amministrazione, che di fronte alle pretese del proprietario si sta praticamente calando le brache fino alle caviglie, speriamo che almeno questo limite

venga rispettato. Però vien da piangere a pensare che uno dei luoghi più belli di Arco, anzi della Busa, sia nelle mani di un potente imprenditore. Bravissimo a far quadrare i conti, ma disinteressato... a Dürer. Esperto a costruire condomini, a sfruttare anche l'ultimo centimetro quadrato di terreno, ma forse inadatto a trasformare il rudere dell'Argentina in qualcosa di talmente sobrio da non intaccare quel panorama unico».

Difficile, visto l'esito dell'operazione ex Argentina, non trovarsi in gran parte d'accordo con le parole qui sopra pubblicate. Non sono state scritte oggi. Oggi è facile gridare allo scandalo o chiedere che la politica si assu-

ma la responsabilità dello sfregio. Le parole che riportiamo all'inizio di questo articolo le ha scritte la giornalista Daniela Ricci sulle pagine del "Trentino" quasi 14 anni fa. Quando davvero si giocava il futuro dell'ex Argentina, quando forse pochi avevano capito cosa sarebbe accaduto nel cuore del paesaggio celebrato dal Dürer. Per ora l'ex Argentina è uno sfregio, la magistratura dirà se c'è stato anche un reato: le due cose non vanno a braccetto.

L'articolo di Ricci all'epoca aveva un destinatario: l'assessore



E il Comitato olivaia punta il dito contro l'ex assessore Dellanna: «In una lettera del 2004 hai dato indicazioni alla Cosmi su documenti da produrre in Commissione edilizia»

re all'urbanistica Sergio Dellanna. Dellanna oggi sostiene di essere stato l'unico ad aver chiesto il ripristino filologico dell'immobile e la riduzione della cubatura. A tal proposito, pe-
venga rispettato. Però vien da piangere a pensare che uno dei luoghi più belli di Arco, anzi della Busa, sia nelle mani di un potente imprenditore. Bravissimo a far quadrare i conti, ma disinteressato... a Dürer. Esperto a costruire condomini, a sfruttare anche l'ultimo centimetro quadrato di terreno, ma forse inadatto a trasformare il rudere dell'Argentina in qualcosa di talmente sobrio da non intaccare quel panorama unico».

Difficile, visto l'esito dell'operazione ex Argentina, non trovarsi in gran parte d'accordo con le parole qui sopra pubblicate. Non sono state scritte oggi. Oggi è facile gridare allo scandalo o chiedere che la politica si assu-

ro, il Comitato olivaia sbandiera un documento del Comune (protocollato il 29 dicembre 2004) in cui Dellanna dava alla Cosmi Spa indicazioni sulla documentazione da produrre in vista dell'esame della Commissione edilizia. Il passaggio che più di tutti sembra oggi smentire Dellanna si trova al punto e) dove si chiede l'«illustrazione delle problematiche inerenti l'elevato costo dell'intervento di recupero, in ragione delle condizioni statiche precarie e della necessità di sottofondare l'edificio per la realizzazione del parcheggio di legge. Si tratta di un costo che stenta a giustificarsi in rapporto al relativo valore storico-architettonico dell'edificio». (g.f.p.)